

9 DONNA SIRO-FENICIA

Dio non vuole un lavoro perfetto, ma un desiderio infinito.
Caterina da Siena

"Esaudiscila perché ci viene dietro gridando!" (Mt 15,23). Spesso come un discepolo opportunisto vorrei farla tacere. Troppo volte come un seguace presuntuoso vorrei rimandarla. Zittirla. Per salvaguardare la mia faccia. Per non sfigurare. Perché il mio pallido coraggio sbiadisce davanti al suo osare; la mia tiepidezza non raggiunge il suo ardire. Forse, più semplicemente, per invidia del suo agire: autentico e smisurato.

Lei, donna straniera, che agli occhi dei più conta meno che zero. Lei, il cui coraggio e la cui sfrontatezza non si fermano neppure davanti al profeta di un popolo estraneo. Di una nazione altra. Questa donna non porta davanti a Gesù una teoria, porta la carne della sua carne. O forse, più umilmente, la sua carne. Dall'inizio alla fine non una domanda di soccorso alla piccola figlia indemoniata: C'è un punto che tronca inspiegabilmente la sua richiesta iniziale: *"Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio"* (Mt 15,22). Punto. È richiesta, urgenza, di liberazione dal proprio demonio interiore: ciò che lei è riuscita a partorire. Inginocchiandosi non addebita ad altri la sua difficoltà. Non la figlia: lei è bisognosa d'aiuto! Il problema riguarda la sua carne, non un corpo estraneo: *"Signore aiuta me!"* (Mt 15,25).

È irritante l'uomo che le sta di fronte, che per tre volte sta sulle sue e ribadisce la sua posizione. Si ammutolisce. Restringe il campo. Cura il proprio orticello. L'immagine del Dio universale che spezza il pane per tutti, che lava i piedi e si mette al servizio di ogni uomo, qui, viene sbriciolata in tre battute: un silenzio e due schiaffi. Eppure la donna, la straniera, non si lascia scoraggiare. Non si offende, non fa la smorfiosa. In un istante, con astuzia e ironia ribalta le convinzioni dell'uomo estraneo, che a suoi occhi, però, risulta alleato. Amico fedele. Solo a questo punto Gesù percepisce e diviene vero "maestro": colui che insegna perché ha appreso da altri; dagli uomini e dalle donne del suo tempo. In pochi attimi intuisce come il Padre, attraverso le parole e i gesti umani voglia ampliare il suo pensiero, scardinare le sue convinzioni, rovesciare la sua posizione. Spalancando finalmente le porte del piccolo orticello d'Israele. E quel profeta straniero è libero ora di sentirsi libero, di potere varcare un confine senza dirsi estraneo. Libero di cercare casa oltre il confine. Libero di sentirsi riconosciuto e amato da una donna astuta e innamorata. Amante di sé e della vita partorita; della soglia stretta ma accessibile; dell'amore che vede camminare nella propria terra. Una terra allargata, unificata, sconfinata.

Amo questa donna siro-fenicia, il suo ardire davanti a Gesù. Quel suo legare parola e carne: aderenza tra vita e corpo, tra sentire e dire. Non c'è scollatura fra ciò che chiede e vive, non un binomio di passi e voce, ma un respiro fatto monologo. Di chi sa

che verbo più vita fa uno; non due. Mi stupisce e sprona il suo sognare senza limiti. Il suo camminare alto, come un trampoliere del desiderio. Come una danza sopraelevata. Quell'ambizione che non si ferma davanti ad un uomo cocciuto, un migrante d'Israele. La sua aspirazione sembra vento impetuoso che infila feritoie e scardina massicce porte lignee. Brama l'infinito e si espone con tutto il suo essere. Non si risparmia mentre chiede a Dio di non risparmiarsi. Ci svela che il sogno o è smisurato o non è. Ci suggerisce la via della sproporzione, del desiderio sconfinato. Come Caterina da Siena, questa donna sembra sussurrarci: *"Dio non vuole un lavoro perfetto, ma un desiderio infinito"*. Osa con l'altro, non gioca a ribasso. Intuisce la poca affinità tra Dio e la mezza misure. Non chiede cose da quattro soldi, chiede tutto. Avida d'amore, egoista di linfa vitale. Mostra tutta la sua prossimità ad un'altra donna, vedova e povera che piano piano si avvicina al tempio e vi getta due monetine. Che dona tutto per gustarsi l'oltre: l'infinito. La guarigione di una figlia, la liberazione della sua malattia.

Possa indicarci una donna straniera che la fede è desiderio sproporzionato. Urlo nato dalla carne, sbattuto in faccia allo straniero, al diverso; a chi non riusciamo, spesso, a dare fiducia. Possiamo comprendere, come lei, che il nostro parto è un misto di lacrime e sangue versato a sanare le nostre ferite aperte. Che Dio ama il nostro grido smisurato, che il vento ha bisogno di un desiderio folle e audace per profumare la primavera.